

Imprese e fallimenti, che cosa cambia

ROMA Addio a falliti e fallimenti, retaggio di un'economia ormai superata, e via alla «liquidazione giudiziale», una procedura più rapida ed efficace per la soluzione delle crisi d'impresa. Il Senato ha approvato ieri con 172 voti e 34 contrari la Legge delega per la riforma del diritto fallimentare, vecchio di oltre ottant'anni. «Un contributo per un'economia più sana che aiuterà la crescita» sottolinea il premier, Paolo Gentiloni, a conclusione di un iter relativamente breve della legge, cui ora dovranno seguire i decreti legislativi di attuazione.

Le novità

«Ci sarà attenzione particolare ad anticipare le procedure attraverso le quali si guarda alle condizioni reali dell'impresa, senza attendere che sia decotta per intervenire e dividere le spoglie, ma per agire preventivamente per consentire una continuità dell'impresa» spiega il ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Ci allineiamo all'Europa, diamo trasparenza alle procedure, evitiamo le zone di opacità che si sono determinate intorno ai processi fallimentari, costruiamo strutture giudiziarie più efficienti e rapide. È una riforma che fa bene all'economia e vale decine di miliardi di euro, perché tale è il valore dei beni sottoposti alle procedure fallimentari oggi» aggiunge il Guardasigilli.

La liquidazione

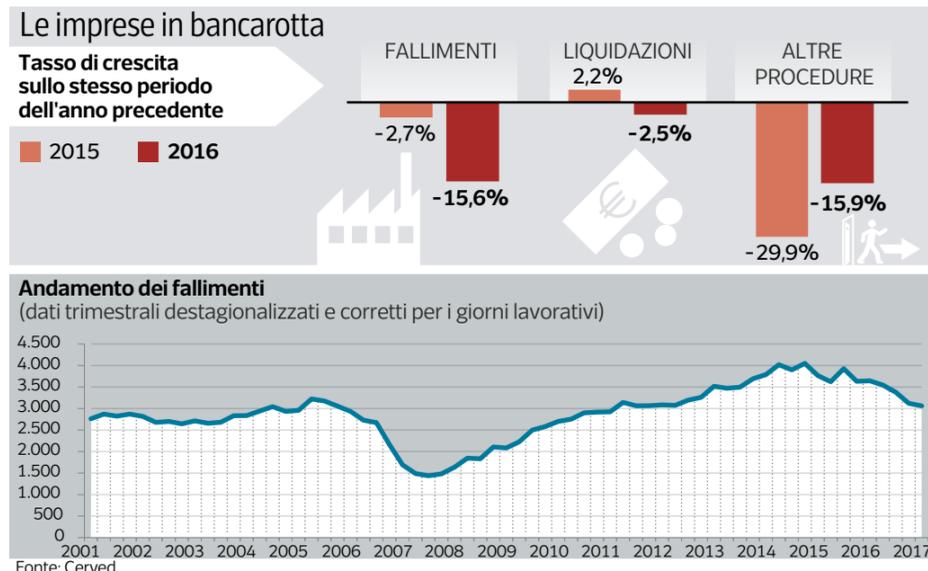
A guidare il nuovo processo della liquidazione giudiziale che sostituirà il fallimento, parola che sparisce dall'ordinamento giudiziario italiano (come il fallito sparirà dalle cronache), sarà il curatore, con poteri molto maggiori rispetto ad oggi. Spetterà ad esempio a lui, e non più al giudice delegato, il riparto dell'attivo tra i creditori, ma soprattutto potrà accedere alle banche dati pubbliche, e promuovere azioni giudiziali spettanti ai soci o ai creditori sociali. La liquidazione deve concludersi entro tre anni dall'apertura della procedura con la completa liberazione dei debiti dell'imprenditore.

Garantire la continuità

Il concordato preventivo attuale viene circoscritto di fatto all'ipotesi della continuità aziendale. Resta in piedi il concordato di liquidazione, ma solo se in grado di assicurare il pagamento del 20% dei creditori chirografari, quelli che hanno la precedenza. Verranno dunque trattate con priorità le proposte che garantiscano il proseguimento delle attività di impresa, assicurando al tempo stesso la miglior soddisfazione dei creditori.

Gli accordi di ristrutturazione del debito saranno resi più efficaci, agevolando una soluzione più rapida delle crisi. Finisce, di fatto, la «dittatura» dei creditori di minoranza. Con l'omologazione del Tribunale il debitore potrà chiedere di estendere i termini dell'accordo anche alla minoranza che non ha aderito, purché sia raggiunto il consenso di almeno il 75% dell'ammontare complessivo dei debiti finanziari. Lo stesso limite del 60%

Arrivano «liquidazione giudiziale» e «allerta» anti crisi Più spazio alle soluzioni stragiudiziali debitori-creditori



dei crediti per l'omologazione degli accordi di ristrutturazione dovrebbe essere rivisto dai decreti legislativi di attuazione.

L'allerta

Si introduce anche una fase preventiva di allerta, volta ad anticipare l'emersione di crisi

conclamate, e favorire una sua «composizione assistita» con i creditori. A gestirla sarà un organismo pubblico presso le Camere di Commercio. L'allerta sarà attivabile su richiesta dell'imprenditore, o d'ufficio dal Tribunale su istanza dei creditori pubblici. E punterà a una composizione con i credi-

tori, o alcuni di essi. L'esito negativo della procedura d'allerta è pubblicato sul registro delle imprese. E servirà anche al mercato per avere informazioni adeguate sulla solidità finanziaria delle imprese partner o concorrenti. Se l'allerta è attivata dall'imprenditore, per lui sono previsti anche vantaggi premiali, come la non punibilità penale se il danno è leggero, attenuanti per gli altri reati, sanzioni e interessi ridotti sui debiti fiscali.

Giudici specializzati

Le procedure di liquidazione di maggiori dimensioni saranno concentrate nei Tribunali delle imprese, mentre la trattazione delle altre procedure sarà ripartita tra un numero ridotto di tribunali dotati di una pianta organica adeguata e scelti in base a parametri oggettivi. Con la riforma arrivano nuove regole sull'insolvenza dei gruppi di imprese, con la previsione di una procedura possibilmente unitaria e la garanzia di collaborazione tra eventuali procedure differenti.

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blocco del sito

Sda ai Cobas: «Carpiano riparta o faremo scelte diverse»

Volumi dell'attività in calo del 50% e la bellezza di 70 mila pacchi bloccati. A meno 20 chilometri da Milano a Carpiano, all'interno dell'impianto di logistica di Sda (una controllata di Poste Italiane) da oltre un mese si sussegue un duro picchettaggio da parte di una ventina di lavoratori. Il presidio per mano delle maestranze che prestano servizio di facchinaggio ha inchiodato l'operatività dell'hub, utilizzato da Sda per la lavorazione e lo smistamento nel Nord Italia di circa 400 mila pacchi al giorno. Da settimane è tutto fermo. I lavoratori iscritti alla sigla sindacale Si Cobas non fanno entrare nessuno e Sda nelle ultime

Poste
Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste, che controlla Sda



ore sta valutando la chiusura *tout court* dell'impianto, che occupa 300 dipendenti indiretti e una ventina di impiegati diretti. Una scelta drastica, dopo settimane di richieste e appelli per ottenere la forza pubblica di fronte a un'occupazione illegittima e non autorizzata. In Prefettura a Milano le riunioni delle ultime ore puntano a trovare un'intesa negoziale. Quello che resta però è l'istantanea di un corto circuito che investe le relazioni industriali e il rispetto dell'ordine pubblico in questo Paese. Il blocco di Carpiano origina dalle difficoltà di Cpl, il consorzio che forniva i servizi di facchinaggio a Sda, prestando opera attraverso 300 lavoratori. Il contratto è scaduto, ma durante l'estate emerge che Cpl ha difficoltà economiche e che non è in regola con il Durc, il documento di regolarità contributiva. Senza quell'attestazione è illegale assegnare un contratto. Ragione che spinge Sda a individuare un nuovo fornitore, nel frattempo Cpl licenzia 43 lavoratori (35 iscritti alla sigla Sol Cobas e 8 a Si Cobas). La mossa innesca il picchettaggio dei due sindacati, che però avviano una furibonda guerra sotterranea tra loro. Si Cobas nasce infatti da una scissione da Sol Cobas. Proprio quest'ultima accetta il reintegro dei 43 addetti da parte del nuovo fornitore, il consorzio Ucsa, che vince la gara Sda, impegnandosi a garantire stipendi e tutele a tutti i 300 lavoratori del sito. Ma la condizione non basta a Si Cobas, che chiede il ritorno del consorzio Cpl e prosegue a oltranza la protesta, illegittima e non autorizzata. A farne le spese sono Sda che perde clienti e 300 lavoratori che, comunque vada, perderanno un mese di stipendio.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924

RACCOGLIAMO IN ITALIA E VENDIAMO PER VOI IN TUTTO IL MONDO

**VENDITE DI AUTUNNO IN PREPARAZIONE:
CONSULTATE I NOSTRI ESPERTI!**

EMILIO SCANAVINO
ALFABETO SENZA FINE
olio su tela, cm 150x150

Siamo a vostra disposizione presso i nostri uffici di **Milano, Firenze e Roma** e a **domicilio in tutta Italia** per stime gratuite e confidenziali per definire insieme a voi la migliore strategia di vendita.

**PER APPUNTAMENTI
ED INFORMAZIONI**
Tel. +39 02 65560807
Tel. +39 06 3201799

MILANO
Via Manzoni, 45
Tel. +39 02 65560807
milano@pandolfini.it

FIRENZE
Palazzo Ramirez Montalvo
Borgo Albizi, 26 | Tel. +39 055 2340888-9
info@pandolfini.it

ROMA
Via Margutta, 54
Tel. +39 06 3201799
roma@pandolfini.it

P A N D O L F I N I . C O M

SCARICA L'APP PANDOLFINI

SEGUICI SU